

ESI - PALLI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI

563

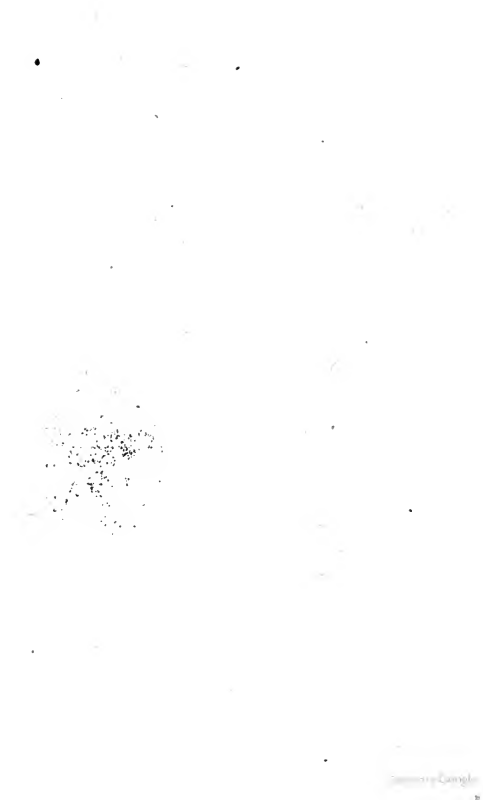
A. 563

TECA
PALLI



624ela. 62 I. 133

P. L. O. H. 96



28697

62 falc. D. 1. 254

CENTO BUGIE

UNA VERITÀ

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

NELL'ESTATE DEL 1839.



NAPOLI, 1839.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.



184.1.482



La poesia è del Signor GIARAMICCA.

La musica è del Signor LUIGI SIRI.

Architetto de' reali tentri e direttore delle decorazioni
Sig. Cav. ANTONIO NICCOLINI.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza e Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini e Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali
Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

D. CALIFORNIO PAPARONE negoziante napolitano
stabilito a Lione padre di
Signor Tauro.

LUCIETTA fidanzata di
Signora Granchi.

EDOARDO DI SAINVILLE
Signor Basadonna.

IL CONTE DI S. MARCELLO
Signor Rugiero.

ROSA cameriera di Lucietta , fidanzata di
Signora Salvetti.

OLIVO servo del Conte
Signor Salvetti.

UN CAMERIERE DI LOCANDA
Signor Capranica.

La Scena è a Parigi.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una sala elegante con unuscio in mezzo a due laterali. A sinistra un tavolino coll' occorrente per scrivere.

Olivo dalla porta di mezzo, indi Rosa da quella della dritta.

Oli. È permesso?... posso entrare?
Ma cospetto, non v'è alcuno!
Convien dunque di suonare,
Che qualcuno sen verrà.

(Prende il campanello nella scrivania, e suona).

Rosa Chi è, che suona?

Oli. Rosa mia.

Rosa Oh! Olivo!

Oli. Si son' io.

Rosa Finalmente sei venuto?

Come va questa faccenda?

Oli. Non è l'ora di merenda?

Rosa E perciò venisti qua?

Oli. Sai tu bene, che l'amore
Senza qualche regaluccio,
Si discioglie qual vapore,
Non produce alcuno effetto,
Io che voglio amar davvero
Parlo franco, e son sincero
Dieci mesi di costanza
M'han stancato omai di già.

Rosa Ed il tenero amor mio
Null' affetto ha in te prodotto?

Oli. Vada il mondo sopra, e sotto
Ho da dir la verità.

Rosa Oh va là ... ho ben capito
Non son tanta semplicetta
Non mi manca un buon partito,
Molti stanno alla vedetta
E ben presto tu vedrai
Quando men ci penserai
Scappar fuori dalla rete
L'augellin che preso hai già.

Oli. Me lo dici asciutto asciutto?
A me fai questo rimprotto!

Rosa Vada il mondo sopra, e sotto
Ho da dir la verità.

Oli. Rosa burli?

Rosa Son sincera.

Oli. Dunque addio.

Rosa Addio. (*per andar via*).

Oli. T'arresta ... (*la trattiene*).

a 2 Dimmi allor, che burla, è questa.

E fra noi pace sarà

Si lo dissi sol per gioco

Tu sei car^o_a il mio diletto

Per te amor m' avvampa il petto

Delirar per te mi fa.

Rosa Dunque ci siamo disgustati, ed abbiamo fatta
la pace nell' istesso momento?

Oli. Questo è il sistema degl' innamorati, mille dis-
gusti, mille musi torti, e poi, e poi siamo là
Ed è tutto finito.

Rosa Sempre dello stesso carattere, buffone qual ti
lasciai!

Oli. Oh! cospetto di bacco! ed avresti preteso, che
in dieci mesi, che non ci vediamo io fossi dive-
nuto un Misandropo? Tu piuttosto, che vieni dal-
la Provincia, dovresti essere meno civetta di quel-

lo, che eri, ma vedo però dall' acconciatura, che hai acquistato non hai perduto...

Rosa Oh! bella! se i miei arnesi ti sembrano capricciosetti, e perchè servo una Damina di spirito presso a divenir sposa, ed ecco il perchè siamo venuti a rompicollo a Parigi, dove si devono effettuare le nozze; nozze, che debbono esser foriere delle nostre, giacchè la padroncina, in occasione dei suoi sponsali mi ha promesso una dote, che.....

Oli. Che mangerò io?

Rosa È già a noi altre donne questo tocca; per il fanatismo di dire, son maritata, dobbiamo pagare ed essere schiave di voi altri uominacci cattivi.

Oli. Oh! carina, quanto sei graziosa, con quel cattivi...

Rosa Sta zitto, si avvanza la signora Lucietta mia padroncina, ritiriamoci un momento, che ti presenterò a lei.

Oli. Si si presentami, che voglio tributarli i miei nullissimi ed ossequiosissimi ossequi.

(*Si ritirano dalla porta di mezzo*).

S C E N A II.

Lucietta.

Luc Lieto non è mio padre in sì bel giorno,

Qual sarà la cagione?

Che avvelena ad un tratto il suo contento!

Ahi! che nell' alma un fier presagio io sento.

Luc. Mio cor perchè mi palpiti

In mezzo del diletto,

Mentre divampa in petto

Un così dolce ardor?

Amor l' istante accelera

Che mi farà beata,

Sposa felice rendimi

Non farmi più penar.

Tu rendi costante,

Il padre l' amante

I voti seconda
D' un tenero cor.

Ros. Signorina. (*facendosi avanti*).

Luc. Oh! Rosa veniva appunto in traccia di te.

Rosa Comandate?

Luc. Odoardo non si è ancora veduto?

Rosa Finora... no...

Luc. E pure ha saputo fin, da jeri sera il nostro arrivo!... Chi è quel giovane, che da sotto il limitare dell'uscio mi fa tanti inchini?

Rosa Ah! quello! quelle, quello è...

Oli. Il suo prossimo futuro, che da questo istante si dichiara umilissimo devotissimo, rispettosissimo, ossequiosissimo, obbligatissimo servo, che splende sfalgoreggia trasluce nel firmamento pari qual stella colla coda.

Luc. Ah, ah, ah, (*ride*). Rosa questo tuo innamorato ha molta dose d' impostura!

Oli. Grazie della buona opinione, che comincio ad acquistare presso di lei...

Luc. Ah, ah, ah (*ride*).

Rosa Bisogna perdonarlo, è un pò ciarlone, ma poi...

Oli. Di di appresso! è il rè de' galantuomini, che il ciel ne liberi.

Luc. Mi piace il suo carattere vivace?

Oli. Meno male, dunque la signorina ha tutta la buona intenzione per farci felici?

Rosa Ma si si te lo dissi, me l' ha promesso tante volte!

Luc. Te l' ho promesso, e ti attenderò la mia parola, se però il mio matrimonio si effettuirà.

Rosa Perché ci è forse qualche difficoltà?

Luc. E tu non la sai?

Rosa Ah! sì avete ragione, non me ne ricordavo.

Oli. Che cos' è?

Rosa Suo padre, jeri sera appena arrivammo fu visitato da alcuni suoi amici, e nel parlare sul conto

di Odoardo, questi glielo dipinsero per l'idea della buggia, ed egli ha ginrato, scorgendolo tale, di annullare il tutto, e mandare a monte il matrimonio; considera caro mio come può stare il cuore di lei! Il suo genitore, è un uomo fermo nei suoi proponimenti, e non lo svolge nessuno...

Oli. Ci mancava quest'altra disgrazia! Se non le dispiace, madamigella, mi nomini questo suo futuro, chi sa lo conoscessi e potesse il mio sincerissimo labbro darvi una esatta relazione del suo carattere.

Luc. Odoardo di Sainville...

Oli. Ah! ah! ah!...

Rosa Che lo conosci?

Oli. Sicuro, che lo conosco; è della mia scuola, egli è il primo babbolario di Parigi! ma le spara, e le spara grosse!

Rosa Son morta!...

Luc. Addio matrimonio!

Oli. Ma zitto, zitto, che poi non ce da disperarsi tanto; vi è Olivo qua per voi, il non plus ultra dello spirito, e della prontezza, se io potessi rimanere qui nascosto, farei in modo, che tutte le bugie, che schiechera il signor Odoardo alla presenza del vostro signor papà, tutte riuscissero tante verità. Ditemi questa porta dove conduce?

Rosa Mi disse il cameriere della locanda, che mena ad un appartamento abitato da un Ebreo venditore di abiti vecchi che ha l'uscita per la sala.

Oli. Benone! datemi del danaro, e non dubiti di nulla.

Luc. Prendi. (li da una borsa.)

Oli. Restate in paco, io vado dall'Ebreo venditore di abiti vecchi, e non temete, che sarò Orazio, contro Toscana tutta.

Rosa Piano piano, che ti fracassi la fronte incontro la porta.

Luc. Ma che tenta di fare?

Rosa E chi lo sa

Luc. Odo! Mio Padre con Odoardo!..

Rosa Sarà entrato nell'appartamento per la porta segreta.

S C E N A III.

D. Californio, Odoardo, e dette.

Cal. Aje sparata na mbommata,
Troppo grossa caro amico!

Odo. Tutto è vero quel che dico,
E non ve difficoltà.

Sono sincero — Son sincerissimo,
Di me non trovasi — Più veritiero,
Tutta Parigi — Conosce appieno,
Che sono schietto — Sono leale;
Non ve nel globo — Un uomo eguale,
Non soglio dire — Una bugia;
Io ve lo giuro — In fede mia,
Siate sicuro — Caro papà.
Se tutto il mondo — Girate intorno,
Per quanto è largo — Bislungo, e tondo,
Io vi assisuro — Che più non trovasi,
Labro veridico — Come a mnà.

Cal. Uh! quanta chiacchiere — Ma non te credo:

Odo. Non mi credete? Ah! ma fuà!

Luc. Odoardo?

Odo. Addio mia cara.

Luc. (Le bugie de moderate)

(*Di soppiatto ad Odoardo.*)

Rosa (O la sposa vi giuocate)

Luc. *a 2.* (L'ha giurato, e ve la fa!)

Rosa
Odo. (Son sincero vi calmate,
Non so dir che verità.)

Cal. Dunque era la Contessa?

Odo. La Contessa di Valuiska

Cal. De Polonia?

Odo. Per l'appanto.
 Cal. Miette virgola, e po punto;
 S'è lo vero, or si vedrà.
 Io na viseta vorria,
 A sta dama co te fare
 Odo. (Ahi! s'imbrogia aimè l'affare!)
 Luc. a 2: (Or s'imbrogia aimè l'affare!)
 Rosa
 Cal. (Mo se mbrogia affè l'affare!)
 Odo. (Ma coraggio vi vuol quà!)
 Luc.)
 Rosa) (Or vedremo che dirà)
 Cal.)

(Ciascuno da se.)

Odo. La Contessa?... sissignore...
 Venga si... (l'ho trovata!)
 Jeri appunto se ne andata;
 A Parigi non ve' più...
 Cal. Ah! è partita?..
 Odo. Sissignore
 Cal. A che ora?..
 Odo. Questa notte
 Cal. Ah ah ah... (ride.)
 Odo. Sono uom di sommo onore,
 E quest'è la verità.
 Lei domandi a questo, e quello,
 Ricchi nobili, e plebei,
 Pei Caffè, per le piazze,
 Tutti sanno i fatti miei,
 Ai ragazzi ai giovinetti,
 Ai dottori ad i mercanti,
 Agli adulti, ed i vecchietti,
 Alla borsa, ed i viglioni,
 Fra i studenti, e gli Avvocati,
 Di Parigi pei cantoni,
 Son fra tutti nominati,
 I miei pregi singolari;

Non ve sito, non ve loco,
 Fra i maestri, ed i scolari,
 Che rimbomba molto, e poco,
 Il mio nome singolar.

Cal. Bhù! è sparata mo la mbomba!

Ah! la capo se ne juta!..

Odo. La mia fama non è muta,

Sono un uom di probità.

Cal. Odoà se non staj zitto,

Mo te manno affà squartà.

Luc.) (Ah! la speme, è già perduta;
Rosa)

Quest' affare non si fa.) (*fra loro.*)

Odo. Ma questa che inciviltà inaudita! ma già già vi compatisco, perchè venite dalla provincia, e non conoscete... come a ridere così sgancheratamente in faccia ad un galantuomo!..

Cal. Odoà non te ncepolli, ca io te l'aggio ditto chiaro, e manifesto, ca mme stato ditto, ca tu si la buscia mperzona, e si sta cosa, e lu vero, tu co figliemà aje fatto sballo sotto a la carta! vuje vedite si se po oredere... annivina, che me steva dicenno.

Odo. Che cosa, che cosa vi stava dicendo?

Cal. Luci ride ride; Ro ride tu pure ca nce cape...
 E quanno redite?

Luc. Ecco qua. Ah ah...

Cal. E tu

Rosa Ah ah...

Cal. Me stava dicenno, ca na Contessa Polacca de Polonnia, co cientomila scude de rennetà, s'era nnammorata de isso lui, e che lui isso l'aveva rifiutata pe...

Odo. Per te mia carissima cugina, e futura sposa...

Cal. Odoà, vi ca sta futura avesse da addeventà pe te antepONENTE?

Odo. Eh! andate là caro zio, che voi avete quei

rancidumi antichi per la testa, e non... Basta la Contessa è partita, e non se ne parli più. Andiamo avanti. Lucietta sai, che da quando non ti vedo, mi sembri un'altra cosa? Eh! eh! *tres biens jolies*... Per altro io ho moltissime lagnanze da fare, e con il padre, e con la figlia, e con il zio, e la cugina, e con il suocero, e la sposa: come, come si arriva a Parigi fin da jeri sera, e non si spedisce un messo, uno staffiere, un araldo, a darmene la consolante notizia, che sarei corso illico, et immediato con le ali ai talloni, a tributo... ma già non avrei potuto venire, perchè mi trovavo impegnato ad una festa di ballo in maschera dove mi è accaduto un'avventura piacevolissima, che se mi date permesso, vi voglio raccontare, sentite, sentite, che ci avrete molto piacere.

Cal. Se se contace contace, sentimmo quacc'auto pallone.

Luc. Risparmiatevi la pena; parliamo d'altro.

Rosa Parlate dell'affare, che più vi preme.

Odo. Ma no, voglio dirlo, là in due minuti: a Parigi succedono delle cose graziosissime... è un fatto, che si può dire, oltre di che è un fatto vero, verissimo.

Cal. Va va dicenno, sentimmo sto verissimo fatte ascì lo spireto.

Odo. Adesso eccomi quà... sappiate che nell'atto che... Oh! cospetto di Daccol saranno le dieci?

Cal. Poco nce manca...

(*Guarda la sua ripetizione.*)

Odo. Ma che testa è la mia!... lo dovea!... Ma guardate!

Cal. Ch'è stato, che t'è succieso?

Odo. Io dovea andare a far visita al conte di S. Marcello, ed adesso pensava di raccontarvi...

Cal. Addò lu Conte di San Marciello, l'amico strettissimo de la felice memoria de pateto?

Odo. Per l'appunto.

Cal. Ci avete fatta buona amicizia voi pure?

Odo. Oh vi pare ci sto tutto il giorao in unione ; anzi anzi mia cara , mercè i suoi buoni uffizii , ho in questo momento due , o tre impieghi a mia disposizione , e fra questi la Ricevitoria Generale di Marsiglia...

Rosa (Questa di certo è un' altra babbola.)

Luc. (Lo credo anch' io.)

Cal. Addonca lu Conte s'è dichiarato tuo protettore ?

Odo. Protettore ? Il Conte ed io siamo una istessa persona ; egli travede per me...

Cal. Ne , e quanuo , e chesto , che nciaje da ire , Rò va me piglia lu cappiello ca nce voglio veni io pure , ca tengo proprio desiderio de conoscere sto signore , pe nce fa amicizia io puro... Rò va...

Rosa Eccomi.

Odo. Eh ! Pis , pis , Rosa Rosa fermatevi.

Cal. Guernò va piglia lu cappiello

Rosa Son pronta (via.)

Odo. Ma no , ma no ; lasciate stare : Perchè volete pigliarvi questo incomodo , voi siete giunto jeri sera siete ancora stanco , e travagliato dal viaggio ; sentite a me ci andremo domani , ed in tale occasione , via facendo , andando dal Conte , vi farò vedcre la mia casa collocata sul baloardo...

Luc. Avete una casa di vostra proprietà ?

Cal. T'aje accattata na casa ? E co qua denare ? Io saccio , che tu staje sempre ammuro ammuro co la paccariazione ? Pecchè mammeta sorema , te manna tanto , quanto te può mantene senza fa scialo.

Odo. Ho vinto un terno al Lotto...

Cal. Nel Naggio piacere ; sulo io da tante anne me sto jocanno sette , unnece e ventinove , e non ancora l'aggio potuto ngarrà aunite...

Odo. È vero che la mia casa ... essa fu fabbricata

appositamente per una ballerina, ma perohà la trovò molto angusta, la vendè a me...

Luc. E colà adesso abitate?

Odo. Oibò; la tengo in affitto...

Cal. Embè quanno non te serve pe uso proprio venemella a me, ca a me me piace d'abità all'aria.

Odo. Volentieri, ma appunto jeri l'ho venduta ad un ricco banchiere per sessantamila franchi, che questa mattina, mi devono esser pagati.

Luc. (Dubito, che questa sia un'altra delle solite)

S C E N A IV

Un Cameriere e detti

Cam. Illustrissimo, è lei il signor Californio Paperone?

Odo. Sì sì, egli è il Paperone...

Cal. Che cos'è?

Cam. Questo foglio a voi (*gli dà il foglio e via.*)

Cal. Non tengo l'occhiale...

Odo. Volete che leggo io?

Cal. Gnernò, non voglio fa assapè li fatte mieje; aspettame cca fòra, ca mo torno. (*via.*)

Odo. Fate il vostro comodo... ora che siamo soli per un momento posso dirvi... ma oh cielo! voi siete annuvolata, e mi guardate con occhio bieco, e minaccioso.

Luc. Andate là, che voi siete il mio carnefice, e tutte le speranze mie di essere con voi felice, il vostro modo d'agire, il vostro genio di non profondere parola, senza inventare una buggia formano la mia disperazione.

Odo. Cara che feci ditemi
Che tanto v'affliggete?

Ho un labbro sincerissimo,

Di più, che voi credete,

Mentir non so per celia

Vel dico sull'onor.

Luc. Ah! voi volete rendermi

Afflitta desolata
 Deh! pregovi correggere
 S'è ver; che sono amata;
 Deh! siate meno elastico
 Non m'affligete il cor!

Odo. Ma su che cosa poggiasi
 Il vostro triste umore?

Luc. Su d'un sicur timore,
 Che or vi spiegherò.
 Giurate non offendervi,
 Se parlovi sincera.

Odo. Quest'è la mia maniera;
 Io non m'offendo no.

Luc. Ha il genitor deciso
 Che un detto, o un sorriso,
 Che voi date per vero,
 E poi non sia sincero;
 Il matrimonio in fumo,
 Tra noi andar sarà.

Odo. Ah ah mi fate ridere;
 Bisogna compatire!

Luc. Vi vuole egli ammonire
 D'un tale basso error.

Odo. Ebben prometto, o cara
 Sincerità più rara
 Nei detti, e nel pensiero
 Sarò vieppiù sincero,
 E il matrimonio in fumo
 Allor più non andrà.

Luc. Se il labbro sincero — Or dicemi il vero
 Del mio più felice — Del mio più contento,
 Un core nel mondo — Del mio non si dà.

Odo. Si sono sincero — Non dico che il vero,
 Un cuore felice — Un cuore contento
 Mia cara nel mondo — Del mio non si dà.

Luc. Mi manterrete la parola?

Odo. Oh! Ma questa è un offendermi! se qualche

volta ho detto qualche faceziuccia, così per celia, non per questo debbo essere caratterizzato, nè da voi, nè da nessuno per un mentitore.

Luc. Zitto, torna mio padre.

S C E N A V.

D. Californio e detti.

Cal. Comme mmalora hanno da jer sera a stammina appurato, ca so arrivato a Parigi.

Odo. Che avete zio, che parlate solo?

Cal. Tu aje vista chella lettera, che m' hanno portata?

Odo. Sicuramente

Cal. E mbè la dinto ncera na cambiale de ventimila franchi pagabile a vista, ed io la voglio pagà, pechè non me commene de scompari.

Odo. Eh! lo credo ad un negoziante d'onore, come siete voi, non conviene di far cattive figure.

Cal. Lo fatto sta ca sta vota m'attocca a farle, pechè li denare ne l'aggio fatto ire tutte pe lo viaggio ed aspetto le cambiale pe la posta pe ne ntroità.

Odo. Ed intanto come farete per soddisfare la cambiale?

Cal. E che saccio! aspè... nce sarria lu muodo! Ah! se! E riparato a tutto.

Odo. E come?

Cal. Mo mme le mprieste tu pe due, o tre juorne, ed io poi, te le dongo a te.

Odo. Come avete detto?

Cal. E che aggio parlato sguizzero? Me li mprieste tu.

Odo. Io? E dove li tengo?

Cal. E lu prezzo de la casa ch' aje da esiggere ogge?

Odo. Ah! si me n'era dimenticato.. sissignore

Cal. Uh! che memoria fiacca che te truove!

Odo. Non ci pensavo più!

Cal. E mo nce pienze..

Odo. Sicuro (ed ora come diascolo so!)

Luc. (Lo vedo alquanto imbarazzato!)

Cal. (Voglio vedè si lo pozzo cogliere sotto l'a-

scella (Che dè si vi masto di principel...)

Odo. Oibò ma... Ma vedete e vero che io debbo incassare la somma testè dettavi questa mattina, ma dovete sapere che quel banchiere a cui l'ho venduta è il primo usuraio di Parigi...

Cal. Tanto megliol! Ca chistì tengono li denare.

Odo. Va bene, ma io con questo, essend' egli usuraio debbo appianare certi conti; e vedete bene, perchè un giovane come me stando in una capitale come questa, sempre ha bisogno di danaro, io con lui, sia detto in confidenza, e perdonatemi ci tengo qualche debituccio, e non so precisamente quanto, mi potrebbe entra ... perciò vedete bene non posso compromettermi ... (spero di averlo capacitato!)

Cal. (Lucci chesta, 'è una de chelle.)

Luc. (Voglio sperare, che no.)

S C E N A VI.

Un cameriere, e detti, indi Olivo travestito da vecchio.

Cam. Signori, chi è di loro il sig. Odoardo?

Odo. Per l' appunto io...

Cam. Entrate, entrate signore che l' è qui. Il banchiere signor Daniele Ruffaldi va in cerca di lei...

Odo. Il signor Danie...

Oli. Si signor Odoardo son io, e vengo a farvi delle forti lagnanze con voi; come, mi date l' appuntamento dal notaio alle nove per venirvi a prendere il prezzo della casa, che mi avete venduta, e farmi la quietanza, e voi invece ve ne andate girandolando, senza incaricarvi, che io ho i miei affari, ed i minuti mi son preziosi; intanto ho dovuto sapere, per caso ch' eravate qui, ed ho dovuto commettere la mala creanza di venire ad incomodare questi signori per condurvi meco, e contarvi il danaro che vi spetta. Or guardate essere cotanto indifferente all' incasso di cinquantamila lire, giacchè l' altre mille me le ritengo per quel

conto nostro, che voi sapete, dunque con licenza di questi signori se siete disbrigato, e vogliamo andare io son tutto a voi...

Odo. (Questo che diamine dice (ah sì... perdonate signor Daniele... io... adesso... ma siete il grand'uomo puntuale... già un'ora più, un'ora meno, non fa al caso... (Io non so che diamina dirli! costui chi lo conosce!..)

Luc. (Padre mio pare che abbia detta la verità.)

Cal. (Chesto sto badenno.)

Oli. E già! ho capito, vi dispiace di lasciare questa dolce conversazione, ma io ho che fare, me ne vado, e resta l'appuntamento per domani...

Odo. Si si come v'aggrada...

Cal. Gnernò gnernò, va mo.

Oli. Oibò, oibò sarebbe un indecenza a lasciarvi; restate, restate, a buon rivederci... non mancate alle nove dal notajo, che vi farò trovare tutt'oro... servitore umilissimo. (via.)

Odo. Stia bene. (Rotta di collo me l'ho levato dai piedi! io perdo la testa... ma come!)

Cal. Ma Odoardo mio, se vede veramente ca si na coeozza!

Odo. Ma perchè mi dite ciò?

Cal. Comme mmece de correre a pigliarte li denare?

Odo. Io ho creduto bene di dimostrare indifferenza, e freddezza; tosto che per avere il piacere di salutare voi, ho trascurato l'appuntamento, ora non mi conveniva, di far vedere a quell'uomo pieno di affari, che lo avrei maggiormente trattenuto, tanto è oggi, quanto è domani; il danaro sta là, e non può fuggire in conseguenza.

Luc. E dice bene, così ha sostenuto il decoro del bonton...

Odo. Già già (colui, e più impostore di me!)

Cal. Ora io che stu truono non l'aggio maje canosciuto, me sarria megliu piaciuto de fa meglio oggi

l'uovo, ca dimane la gallina! basta mo è fatta, e non ne parlammo cchiù... intanto volimmo ire addo lu Conte?

Luo. Si si andate, e tornate presto: datemi il permesso, mi ritiro nelle stanze... (*via.*)

Cal. Jammo...

Odo. (Ora mi trovo in un altro imbarazzo! (aspettate!..) bisogna inventare qualche storiella per sbarazzarsene!.. l'ho trovata!)

Cal. Che dè tu daje nu passo nuanze, e po te ciesso arreto; ch'è stato?

Odo. Niente, è vero che è una bagattella!.. Ma... Ma già una cosa da nulla... perchè delle volte un povero galantuomo si trova in cimenti senza, che gli passino nemmeno per pensiero, già voi mi capite?..

Cal. Io? tu me staje nfrocecanno tante se... ma... ve... com... che me fatto ntorzà na capo tanta! appurammo; sto parlà co le spezzature, che mma-lora vene a dicere

Odo. Ah! caro zio, e suocero, voi quest'oggi vi siete fitto nella testa, di conoscere in un botto tutti i miei affari! volete così; io lo farò per soddisfare la vostra curiosità... Io da qua non posso uscire.

Cal. E pecchè, di la verità, tenisse quacche preventivo, e te jessero postianne l'usciera?

Odo. Voi che ditel debiti a me, a me debiti! come ho venduta la casa, e son padrone d'un pecunio...

Cal. Ah! sine aja raggione, perdoname, ca me n'era scordato, ca dimane te l'aje da ire a pigliare tutt'oro!..

Odo. Già tutt'oro!

Cal. E che auta cosa, te proibisce d'asci da ccà?

Odo. Ecco qua or ora ve lo schiccherò, ma per carità, che non oda Lucietta

Cal. Gnernò; e pecchè l'ha da sapè

Odo. Non già perchè, ma sono donne, si spaventano per niente, sono facili a costernarsi per natura, ed io son nemico del chiasso...

Cal. Si chesta è la verità le femmene so strillazzare... Ma beneditto mio, vamme dicenno, non me fa abortì?

Odo. Ecco qua. Io mi trovo impegnato in un duello per una combinazione, che ha più del bernesco, che del serio...

Cal. Comme cancaro a nu duello, e mme lo dico tanta ndifferenza? gnerò non boglio

Odo. Ma voi non potete impedire...

Cal. Comme non pozzo mpedì, sicuro ca pozzo mpedì, e che vorreste che mia figlia fosse zitella vedova prima di maritarsi?

Odo. Oh! mi guardi il Cielo di ciò pensare.

Cal. Addonca vamme dicenno, chi è sta persona, co chi te si sfidato ca mo esco io e veco pe mezzo de quache amico..

Odo. E non farete niente giacchè egli è un inglese. Milord Cook Broock.

Cal. E che l'aje fatto a sto ngrese che ve volite duellà a bicenda.

Odo. Niente ve lo dissi, è una bernesca avventura.

Cal. Sentimmo st' abbentura?

Odo. Ecco quà voglio soddisfare la vostra curiosità. Io jeri andai a pranzo in un ameno casino, e siccome il tempo era bellissimo; tutta la compagnia stava prendendo caffè sopra un piccolo terrazzo, che guardava sul baloardo... un terrazzo all'altezza d'un mezzanino, e che non ha neanche parapetto. Notate bene questa circostanza.

Cal. Non la piglià tanto alluongo ca mme sento na cosa sagliere e scennere dallo stomaco al ventricello...

Odo. (*menticando le parole.*) Ah! ma voi siate molto impaziente!.. La vi è una padrona di casa... Una donnina amabilissima... Ancora giovane vedete... Ah! che occhi! che occhi!..

Cal. Odoà pe carità, ca io già me sento veni n' accidente... spicciate

Odo. Adesso, ora mi spiccio... Quella amabilissima padrona, mi stava versando una tazza di caffè di Levante, ed io tutto intendo a guardarla, e a farle qualche complimento, non mi accorsi, che la tazza trabboccava ed il caffè così bollente com'era venne proprio, a cadere perpendicolarmente sul mio piede, il quale non era coperto, che da una semplice calzettina di seta, io allora, per un moto involontario, fo un gesto retrogrado, e do un innocente urto ad un signore che stava alle mie spalle propriamente sulla sponda del terrazzo...

Cal. E jette abbascio?...

Odo. Punfete! precisamente

Cal. E se rompette la noce de lu cuollo?

Odo. Oibò, perchè trovandosi a passare l'inglese Cooch Broock gli andò addosso, e lo salvò, ma Broock informatosi dell'affare, credendo ch'era stato appositamente procurato, per dileggiarlo, se ne offese, e m'invitò ad un duello.

Cal. E mo comme faje?

Odo. Oh! bisogna andare...

Cal. Tu ch'aje da ire la mala paglia, che te nfrasca
S C E N A VII.

Cameriere, indi Olivo da Inglese.

Cam. Un certo Milord Cooch Boock, chiede del signor Odoardo

Odo. Che cos'è? (Questo sarà un diavolo in forma umana, che mi perseguita in tal maniera! ecco la seconda di cambio!)

Cam. Eceolo (via.)

Oli. (affettando l'accento inglese) Oh signor vi trovo finalmente, io son venuto a prendervi per il boc alla spada tra noi convenuto...

Odo. Ah si! (che altra diavolaria è questa!)

Cal. Milord mio vi prego a compatire, vedite n'accidente...

Oli. Accidente spiacevolissimo, e per mantenere la collera fino al momento del duello, ho conservata

la cappelliera in questo stato (*) vedete, non mi
 (*) (*mostrando il suo cappello tutto schiacciato.*)
 date dunque torto, se voglio soddisfazione in tutte
 le forme...

Odo. (Io non capisco nulla, vo pensando se mai
 avessi detta la verità senza saperlo!)

Oli. Jes signore è stata un' inciviltà. Io non v' im-
 pedisco di gettare un' uomo fuori dalla finestra,
 se così vi piace, Jes. Ma in tal caso la buona
 creanza vuole, che si gridi almeno: guarda! se
 aveste fatto, avrei potuto aprire un' ombrella ch' era
 meco.

Odo. (Oh! per Bacco vorrei sapere chi è questo bir-
 bante che ha giurato di farsi gioèco di me) or bene
 signore; giacchè siete venuto per battervi meco, ci
 batteremo qui subito, senza alcuno indugio...

Cal. Chià Chià, vuje che mmalora volite fa? E ghia-
 sto ccà volite fa succedere 'no successo, che non
 è mai succeduto?..

Oli. Io sono prontissimo...

Odo. Ed io più pronto di voi (già mi ci trovo, a
 quello, che riesce riesce.)

Oli. (L' amico è risoluto, bisogna fare un poco di
 chiasso.) Mettetevi in guardia (*gridando.*)

Odo. In guardia sì, e che credete, che tema di
 voi?

Cal. Zi, zitto mmalora, ca facite revotà lu vice-
 nato ...

Oli. Io non manco alla parola;
 Tutto ben' quest' oggi vada,
 E la punta della spada,
 Di noi due deciderà.

Odo. (Chi è costui non lo comprendo!
 Ma coraggio ci vuol quà)
 Io son pronto ...

Oli. A noi ...

Odo. L' attendo.

Cal. Chià mmalora, che se fà?

Don Milord abbia pazienza,
 Chisto luoco n'è maciello,
 N'casa d' altri core bello
 La creanza lei la sà?

Oti. Jes, jes!... e bene abbasso?

Odo. Vengo sì non mi spavento!

Cal. Tengo neuorpo un controbasso,
 Che nfù nfù mme stace affa.

Oti. Alò nu ...

Odo. Alò son pronto!

Cal. Addò jate?..

Oti.
Odo. ^{a 2} A far battaglia.

Cal. Mo de ponia na metraglia,
 Sparo a lui, e a lei porzà!

Oti. Ma che vuole lei da noi?

Odo. ^{a 2} Lei non entra in questa lotta.

Cal. Statte zitto tu marmotta;
 Qua Milord ave raggione,
 Mo facc' io sta questione,
 Co lo buono terminà.
 Tu te cride ca è no risò
 Don Milord l' esse acciso!

Oti. Non mi preme vò compire
 L' ottantesimo duello,
 Nè sentire al mondo dire,
 Che un insetto un sbarbatello,
 Fè à Milord Cook-Brook,
 Tale affronto mandar giù.

Cal. Dunque uscia se vo sfidare?

Oti. Jes, jes...

Cal. E bà mmalora!

Odo. Andiam tosto alla bonora,
 E non serve garir più.

Cal. Va jatevenne a canchero,
 Non tengo chiù pacienza;
 Finì la sofferenza,
 Jateve affa squartà.

Oli. Andiamo a misurarci

Odo. ^{a2} Non ho più sofferenza,
Stancata è la pazienza,
Vediamo chi la fa ...
Abbasso son pronto!

Cal. Aggente corrite... (*chiamando.*)

Oli. Non fate rumore!

Odo. ^{a2} Fermate, sentite ...
Cal. N' accesso ad entrambi
No fiero anticore,
Te pozz' a te isso,
Mo priesto afferrà.

Oli. ^{a2} (Bisogna far chiasso ...

Odo. (*Ciascuno da parte.*)

L' affar piglia piede;
Tirlarla più allungo,
A me non conviene)
Abbasso sù abbasso,
(*Gridando forte*)

Vedrem chi la fa.

Cal. Te pozz' a te isso,
Na freve afferrà.

Oli. Non fare il gradasso,

Odo. ^{a2} Vo farti vedere,
Con quattro stoccate,
Facendo bà ih!
Con finte cavate,
Da sopra, da sotto,
Ti voglio marmotta
A Pluto mandar.

Cal. Lassate sta nziria,
Fenite sta joja;
Oguè ca li fianche,
So mieje non so loro;
Mo lasso il decoro,
De ponìa na cotta,

A entrambi marmotta,

Ve faccio provà.

Cal. Luciella Rosa corrite ajutate.

S C E N A VIII.

Lucietta Rosa, e detti.

Luc. Che avvenne?

Rosa Che cos'è?

Oli. (Separateci per carità, non mi compromettete!)

Cal. Chiste se vonno sfida vedite de persuadè...

Luc. (Chi è costui?) (accesa.)

Rosa (Oliivo) Signore formatevi, non conviene innanzi alle donne...

Oli. Donne Jes Jes... Donna?.. Ebbene vi lascio, ma non ve la perdonerò: Questa sera, domani, doman l'altro, quando non ci saranno donne mi darete soddisfazione... (via.)

Odo. No, vi darò soddisfazione adesso, vengo con voi...

Luc. Piano...

Rosa Fermatevi...

Odo. Voglio andare...

Cal. Eh commo! vuò fa pure la botta mannaggia!.. Statte cujeto!..

Odo. Ma colui, mi ha insultato...

Cal. Ma mmo se ne juto, ed è fenuto tutto...

Odo. Avrei voluto...

Cal. E non la vuò fenì! Vuje vedite comme s'è fatto nfernuso sto D. Pirolè!.. Va jammo dintò jammoce a piglià na limonata sciolta, che a te te farà passare la bile, e a nuje la paura.

Luc. Sì sì vieni mio carov...

Odo. Vengo per compiacenza... Và là Cook Brook, che l'avrai da far con me... (viano.)

Rosa Ah ah! ma quel mio Oliivo è il grand' uomo di risorsa. Fin adesso il signor Odoardo non è all'occhio del padrone, che il primo veritiero del mondo... Poveretto la mia dote se la sta faticando.

S C E N A IX.

Il signor di Saint Marcella e detto.

Con. Gentil ragazza,

Da voi saper vorrei,

Se abita qui Don Californio ?

Rosa Appunto...

Con. Pregovi dunque in grazia,

Che vogliate annunciare un forestiere,

Che di parlargli brama un sol momento

Rosa Vado tosto a servirla...

Con. Or son contento.

Un amico io ebbi in terra,

Che divise un dì mia sorte,

E crudel aimè la morte,

Quest' amico a me rapì.

Dall' avel che lo rinserra,

Parmi udir sua voce ancora,

Che scendea sì dolce un dì.

Grata memoria — D' un dolce affetto,

Io vo cercandoti — In ogni oggetto,

Ne più dividermi — Da te saprò.

Ed or che guidami — Pietoso il fato,

De' tuoi più cari — Languendo allato,

Fra i tuoi più cari — Teco vivrò.

S C E N A X.

D. Califonio, Odoardo, Luoieta, Rosa, e detto.

Cal. Mo pare, 'ca te sì calmato nu pòco? Ma core mio, m'aje fatto mettere na pau.

Rosa Signore, questo è quel gentiluomo che vi domanda.

Cal. Oh! servitore umilissimo, chi è il signore?

S. Mar. Il più leale amico della felice memoria di vostro cognato; il signor di S. Marcella.

Cal. Lu conte de S. Marciello! Veje chillo signorone tanto de... Odoà Odoà, embe vide tu signor Conte lu protettore tujo, e te staje comme a na rinneglia?

Odo. (Dalli, dalli maledettissima sorte, il conte in carne ed ossa; ed ora come riparo (Ah... Ah...

(*Redendo.*)

S. Mar. Ma chi è questo signore che se la ride?

Cal. Oh bella! comme vuje site lu protettore sujo, chisto sta tutto lu jaorno ncasa vostra, site un'anima, ed uno cuorpo, l'avite promessa la Ricévitòria Generale di Marsiglia, e non lo canoscite, Odoardo nepotema?..

S. Mar. Ah! Voi siete il signor Odoardo di Sainville?

Odo. Sissignore (*freddamente.*)

S. Mar. Ma perchè mio caro non vi siete da me presentato io attendeva di fare la vostra conoscenza con anzianza, per rendere un tributo d'amicizia alla memoria del più sviscerato degli amici della mia famiglia?

Cal. Comme, comme vuje non lo canoscite?

S. Mar. E quando mai l'ho veduto.

Cal. Odoà m'aje vennuta la nonna?

Luc. (Ahi! ch'è fatta!..)

Rosa. (E questa il mio Olivo non potrà ripararla.)

Odo. (Son caduto nel fosso!.. Ma bisogna darsi coraggio.)

Cal. Odoà, Odoà, che dè si rimasto di pietra pumice?

Odo. Sicuro perchè io non ho mai conosciuto questo signore per il Conte di S. Marcello. Un'altro, un'altro è il mio protettore, il mio amico, il mio tutto...

S. Mar. Come un'altro? Se a Parigi non v'è altra famiglia, che la mia di S. Marcello...

Odo. Ma per bacco, quest'è un fatto, che io ad un'altro sono stato presentato ed un'altro è il mio protettore...

S. Mar. Ma come è possibile, se noi non siamo altro, che due fratelli, io, ed il Colonnello...

Odo. Ah appunto il Colonnello, il Colonnello, ecco dichiarato l'equivoco, e dicevo ben io, come avere l'onore di conoscere la vostra signoria, sì quello è il Colonnello... Ah Ah Ah (*ride.*)

S. Mar. E quant'ha che non lo vedete?

Oli. Da jeri sera, abbiamo cenato insieme...

S. Mar. Avete cenato insieme? caro mio questa è

una bugia madornale, che non posso trangugiarla.

Cal. Sta dicenno buscie?

S. Mar. Già, perchè il Colonnello germano sono tre mesi, che si trova in Inghilterra, e non torna ancora per qualche mese...

Luc. (Uh! quanti pasticci!)

Rosa (E bene imbottiti!)

Cal. Levate da sotto? cancherò! dica cchiù buscie tu ca lu calannario!

Odo. Mi meraviglio! io ieri sera ho cenato con il Conte di S. Marcello, e vi farò veder questo Conte di S. Marcello, ed allora non sarò più un menditore, perchè il Conte di S. Marcello.

S C E N A XI.

Olivo da Colonnello S. Marcello, e detto.

Oli. Chi vuò il Conte S. Marcello?

Chi lo cerca, o miei signori?

Odo. Chi ha bisogno i suoi favori!

(Ah! rinato sò in mia fè!)

S. Mar. Voi il Con... (che vedo Olivo!)

Oli. Sissignore ... (ah il padrone!)

Con. Odo. Luc. Rosa.

(Or vediamo l'impostore

Che risolvere saprà.)

Oli. (Di franchezza or il favore

Sol salvare mi potrà.)

Cal. (Chisto è Conte, chillo è Conte!

Vi che mbruoglio, che arravuoglio,

Comme va ne chisto mbruoglio,

Chi lu pote mo appurà.)

Tutti (Questò è un nodo inviluppato

Accidente s'impensato

Il cervello m'ha imbrogliato

Cosa farmi inver non so.)

Con. Signor Conte vi saluto.

Oli. Addio caro fò lo stesso.

(*Affettando dissinvoltura.*)

Odo. (Resto immobile e perplesso

- Non so cosa mi pensar!)
S. Mar. (Bricconaccio, ed arrogante.
 (*Ad Olivo di soppiatto.*)
 Perchè impronti tu il mio nome,
 Parla presto, di birbante
 Quest' affare come va?
Oli. (Perdonatemi signore
 M' ha sedotto il tristo Amore
 Ah fingete per un poco
 Se no tutto a vuoto andrà
 (*Mostrando di soppiatto i due amanti.*)
S. Mar. (Ho capito, ho già compreso
 Ajutiam, quest' infelici)
 Ecco qua miei buoni amici,
 Il germano mio quest' è.
Olivo Lucie. Odo. Rosa:
 (Ah! respiro! L' ha capita!
 Egli è nomo molto astuto!
 Il destino mio è compinto;
 Son rinata per mia fé!)
Cal. Dunque chisto è il Colonnello?
S. Mar. Sissignore proprio quello.
 Via Amiei stiamo allegri,
 E finisca ogni penar
Tutti Si allegri contenti festanti
 Vogliam tutti godere felici
 Giorni lieti gialivi, brillanti
 Tutti Amiei vogliamo goder
S. Mar. Dunque tu sei ritornato d' Inghilterra, e
 per farmi una dolce sorpresa ti mantenevi di nascosto? (Birbante faremo i conti a casa.)
Oli. Ho voluto teo scherzare, mio caro fratello
 (Pietà signore compassione.)
Odo. Signor Zio rendetemi la stima, che impunemente mi avevate tolto, ma questi, questi è il sig. di S. Marcello mio protettore...
S. Mar. E veramente è tale...
Odo. (E lo so io, che ha saputo riparare tutte le

mie bugie, ma non posso ancora capire questa faccenda come va!.)

Cal. Addonca chisto e chillo signore che ha promesso la Ricevitoria Generale de Marsiglia?

S. Mar. Nò questo sono stato io, che non appena seppi, che doveva sposare vostra figlia, ce la promisi per mezzo di mio fratello, ed ecco che ne adempio alla parola, questo è il brevetto.

Odo. Anche questo! Oh! questo poi è troppo! Per carità lasciatemi respirare un tantinello, giacchè io non so se esista, o pur no....

Tutti Perchè?

Oli. Lo volete sapere?

Odo. Sì uomo misterioso fammi la carità di svelarti.

Oli. Io sono il servitore del Conte qui presente, sono l'innamorado di Rosa, a cui la signora ha promessa una dote, sposando voi; e conoscendo che il signor padre, se si fosse confermato nella certezza del vostro carattere bugiardello avrebbe mandato a monte le nozze, e per conseguenza sarebbero andate in fumo anche le nostre, così per riparare un tale guasto, provvisto dei mezzi avuti col danaro di madamigella, ho procurato, che cento bugie fossero comparse all'occhio del papà una verità...

Cal. Ah! malandrino, birbante, e avete combinato sto quartetto pe me fa sta posta? ma non v'è riuscito; a monte lu matrimonio, e tu si Rosa jesco fora dalla casa mia...

Luc. Pietà (al conte.)

Odo.

Oli. } Compassione (al conte.)

Rosa

S. Mar. Zitto acquietatevi; signor Californio, via perdonateli.

Cal. Non signore...

S. Mar. Fatelo a mio riguardo, Odoardo cambierà sistema, e detesterà un difetto, che lo dissonora,

nò è egli vero?

Odo. Sì signore, non dirò più bugie...

S. Mar. Lo sentite? via movetevi, consolate questi quattro amanti.

Cal. Io mo che aggio da fa, vuje vulite accossi; e accossi sia. Via datevi la mano, dammo gusto a lu signore.

Oli. Io gliela posso dare?

Cal. Dancella, e chi te tene?..

Oli. E la dote, chi me la da?..

Luc. Io gliela promisi, ed io gliela darò.

Odo. Ed io ringrazio la sorte, al sig Conte, Olivero, e Rosa di tanta felicità.

Luc. Si ti ringrazio o sorte,
Che alfin fra dubii tanti,
I voti miei costanti,
Sapresti secondar.
Sarai fedele ognora? (*ad Odoardo*).

Odo. Tel giuro o mio diletto;
Il cor null' altro affetto,
Saprammi guadagnar.

Luc. Oh! quanto son felice,
Tornata è in me la calma,
E sento in seno l' alma,
Che torna a giubilar.

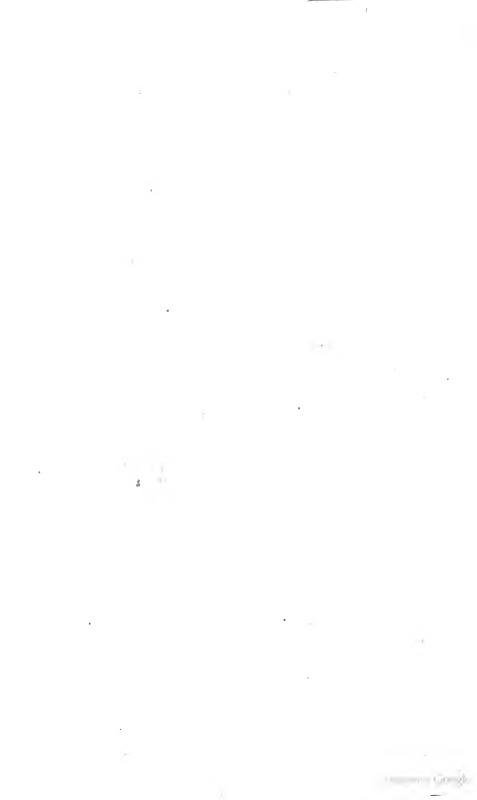
Oh! momenti felici d' amore,
Desiati per me foste tanto,
Di contento, di giubilo quanto,
Sento il core nel seno balzar.
D' un grato giubilo — D' un lieto evento,
Più bel momento — No no, non vè.

Odo. Viviam felici — Fidi, e costanti,

Luc. ^{a2} Viviamo ognora — Giulivi amanti,
Dei di festanti — Vogliam gustar!

Tutti Andiamo tutti — A giubilar.

F I N E.





BIBLIOTECA

L

5